

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA

SETTEMBRE 2014

A cura di :
Laura Incremona
e
Antonello Lauretta

30 Settembre

martedì 30 settembre 2014 | TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90 | ANNO LXX N. 269

LA SICILIA

gelfruit ITALIA
isolerie prime per gelatiere e pasticcere
www.gelfruit.it - info@gelfruit.it

PROMOZIONE

Il Comiso è super in trasferta «Ma non montiamoci la testa»

ANTONELLO LAURETTA

Al Comiso si addice giocare in trasferta. La squadra verdearancio, guidata dalla panchina per la prima volta da Sandro Fichera, ha centrato il secondo successo fuori casa su altrettante partite. Questa volta, a farne le spese è stato il Pachino, liquidato nel finale da Altamore e Nobile. Un 2-0 che il Comiso ha meritato per il bel secondo tempo interpretato con autorità. Avesse conquistato qualche punto in casa sarebbe ai primi posti se non al vertice del girone D del campionato di Promozione. "Importava vincere dopo una settimana travagliata e difficile – ha commentato lo stesso Fichera – e i ragazzi ci sono riusciti. Peccato aver perso, domenica scorsa la partita con l'Atletico Gela, avessimo conservato il vantaggio in quella occasione, oggi saremmo da soli in testa".

Fichera ha avuto parole di elogio per tutti. "Contro il Pachino abbiamo giocato una partita dai due volti – continua il neotecnico del Comiso -. Ad un primo tempo scialbo e senza emozioni, giocato da due squadre quasi compassate su un fondo campo in terra battuta durissimo che ci ha parecchio danneggiati, è seguito un secondo tempo nel quale il Comiso è cresciuto ed è riuscito ad imporsi. Una bella reazione che ha coinvolto tutta la squadra. Soprattutto va segnalata la prestazione di Oscar Mascara, subentrato a metà del secondo tempo, e subito in partita, capace di fare la differenza e far cambiare ritmo alla squadra. Anche Nobile e Altamore, all'esordio con la maglia del Comiso, si sono calati immediatamente nel clima partita, non è un caso che proprio loro hanno segnato".

L'ingresso di Mascara, Nobile e Altamore ha cambiato volto alla gara di Pachino

Fichera avverte a non lasciare trarsi in inganno dalla classifica, anche se il successo di Pachino, ancora a zero punti dopo quattro partite, non deve esaltare troppo. "Il Pachino – spiega Fichera -, non è quello dell'inizio di campionato. Ha giocato con grinta e aggressività. La squadra, in queste ultime settimane, è stata rafforzata e nelle prossime domeniche farà senza dubbio punti. Sono calati alla distanza, è vero, perché non hanno ancora una condizione fisica tale da sorreggerli per novanta minuti. Anche noi, del resto, non siamo certo al meglio sotto il profilo fisico, però siamo in crescita se è vero che, rispetto a domenica scorsa, abbiamo concluso la partita in attacco. Probabilmente, c'è da lavorare molto di più sul piano tattico, ma siamo qui per questo".

Mascara, Nobile e Altamore, sono subentrati nella ripresa, cambiando il volto del match, la loro freschezza è stata determinante. "Probabilmente sì – conclude Fichera -. Sono ragazzi in gamba e l'hanno dimostrato. Ora la squadra deve lavorare in tranquillità e bene, se si riuscirà ad avere un clima di serenità, questo Comiso potrà aspirare con fiducia alla zona play off, in fondo un quinto posto sembra alla portata, ma non montiamoci la testa". In effetti, la squadra non è da disprezzare e con un paio di innesti potrebbe diventare sicuramente protagonista.

Renzi la spunta sull'art. 18 ma in direzione divide il Pd

Mediazione fallita su documento unitario, il premier apre ai sindacati

ROMA. Il *Jobs Act* passa le forche caudine della direzione Pd. Ma il partito si spacca: i "sì" sono 130, i "no" 20, 11 gli astenuti. Non riesce, dunque, a convincere la minoranza dem la mediazione che, senza «cedere a compromessi», Renzi mette sul dialogo. Il premier non solo concede il reintegro per motivi disciplinari, oltre che discriminatori. Ma riapre anche la sala verde di palazzo Chigi ai sindacati.

Bene il confronto, replicano le sigle confederali, ma resta la minaccia dello sciopero generale se verranno toccati i diritti di chi gode dell'art. 18. Mentre la minoranza Pd, per nulla tenera con il segretario in direzione, sposta il confronto nelle aule parlamentari. E intanto si divide. I "dialoganti" di *Area riformista* si astengono sul documento che cristallizza la relazione del segretario. Un fronte trasversale di venti (che include Bersani e D'Alema, ma anche Fassina, Boccia, D'Attorre, Cuperlo, Damiano e Civati), vota no. In Parlamento - avverte, però, Renzi - tutti dovranno adeguarsi.

Di primo mattino il premier sale a piedi al Quirinale. Con il presidente, Napolitano, fa il punto sulle riforme: a partire da quella del lavoro. Mentre è in corso il colloquio al Colle, Cgil-Cisl- Uil si incontrano per elaborare una «piattaforma unitaria» che, per ora, non c'è. Intanto, tra Montecitorio e il Nazareno, inizia la girandola d'incontri delle varie anime della minoranza. I contatti con Palazzo Chigi vanno avanti fino all'ultimo. Poi, davanti a una platea in cui siedono anche i *big* della vecchia guardia (da Bersani a D'Alema), Renzi prende la parola. E dichiara che, nel nome di una «profonda riorganizzazione del mercato del lavoro e del sistema del Welfare», il Pd deve «votare con chiarezza» in direzione «un documento che segni il cammino» del *Jobs Act* e consenta di «superare alcuni tabù», a partire dall'art. 18.

«Le mediazioni vanno bene, ma i compromessi non si fanno a tutti i costi», ribadisce il segretario. «Non siamo un *club* di filosofi, ma un partito che discute e si divide, ma decide. E all'esterno è tutto insieme», dichiara. Stavolta, però, il premier non evoca il decreto, il voto di fiducia o le urne. Bensì sillaba parole che una parte della minoranza legge come una concreta offerta di mediazione. «L'attuale sistema del reintegro va superato; certo, lasciandolo per discriminatorio e disciplinare», dice. Una novità: finora il governo aveva garantito il reintegro solo per licenziamento discriminatorio. Ribadisce che saranno eliminati i co. co. co. e annuncia che in Legge di stabilità ci saranno 1,5 miliardi per i nuovi ammortizzatori sociali e due miliardi per il taglio del cuneo. Poi, l'apertura inedita ai sindacati che pure, ribadisce, hanno «drammatiche responsabilità». I confederali rispondono di essere pronti al confronto. Ma non si sentono rassicurati sull'art. 18. La linea Renzi, sottolinea la Cgil, resta «ancora vaga, indefinita e contraddittoria». Anche la Uil avverte: «Se si toccano le tutele di chi già ce le ha, e non si prevedono tutele crescenti per chi non le ha, sarà sciopero generale».

Intanto, in direzione si consuma la rottura. Si cerca fino all'ultimo di elaborare un documento unitario, ma quando Renzi non accetta il compromesso sul reintegro per motivi economici, l'intesa salta. In tanti sottolineano che le risorse per i nuovi ammortizzatori non sono sufficienti. Alla fine, D'Attorre annuncia un documento alternativo a quello di Renzi. Ma il segretario è netto: «Alla fine, si vota allo stesso modo in Parlamento».

Eppure, forzando la sua natura - un po' per i consigli del Colle, un po' per la posta in gioco davvero alta - Renzi aveva tentato la doppia mediazione: concertazione con i sindacati e mandato al vicesegretario, Guerini, di trattare con la minoranza. Da più parti lo avevano invitato a cercare un'intesa anche per non sfaldare il Pd. L'attacco durissimo di D'Alema e gli altolà di Bersani non hanno aiutano, ma in realtà al vertice del Pd nessuno si era illuso di riuscire a tenere insieme tutti. Tutta la distanza tra Renzi e la minoranza sta in quel «voi» con cui il segretario si rivolge alla sinistra: «Potete dire che è un errore, che non siete d'accordo, che non ci votate. Ma non riconoscere che c'è un disegno unitario dentro il governo è una cosa che appartiene» ai poteri forti.

CRISTINA FERRULLI
SERENELLA MATTERA

RENZI CONFERMA CHE LA MISURA È ALLO STUDIO DEL GOVERNO

Tfr in busta paga da gennaio 2015 insorgono piccole e medie imprese

ROMA. Dal primo gennaio del 2015 il Tfr disponibile in busta paga. Il progetto è allo studio in vista della Legge di stabilità e la conferma arriva direttamente dal premier Matteo Renzi durante la direzione del Pd. Una ipotesi, già circolata nei giorni scorsi e rilanciata dal presidente del Consiglio anche l'altroieri a "Che tempo che fa", che coglie di sorpresa i diretti interessati e che, anzi, è addirittura «impensabile» per le piccole e medie imprese già stremate da sei anni di crisi e a corto di liquidità per la contrazione del credito, come fa sapere a stretto giro Rete Imprese Italia.

La misura, negli intenti, avrebbe una funzione anticiclica, sulla scia degli 80 euro: ogni anno si tratta in totale di un flusso tra i 25 e i 26 miliardi e se la metà (l'ipotesi circolata era quella di rendere disponibile, su base volontaria, il 50% del Tfr, per almeno un anno, ma arrivando fino a tre) fosse disponibile ogni mese potrebbe dare nuova linfa ai consumi.

«Io sono perché si alzi il salario dei lavoratori» ha sottolineato Renzi prima di ribadire che «siamo disponibili ad accettare una sfida che viene da una parte del sindacato e anche dal mondo dell'impresa perché il trattamento di fine rapporto possa essere inserito dal primo gennaio 2015 direttamente nelle buste paga». A condizione, precisa, che si creino quelle riserve di liquidità per le piccole imprese, «soprattutto sotto i dieci dipendenti» (proprio il punto che allarma le Pmi), «magari attingendo anche alla manovra della Banca centrale europea, attraverso un protocollo tra Abi, Confindustria e governo».



GIORGIO MERLETTI

Potrebbe andare nello stipendio il 50% della somma per 1-3 anni

La misura, per la quale uomini del Tesoro ribadiscono che «non esiste nessuno piano del Mef», desterebbe perplessità proprio per le difficoltà che creerebbe alle imprese sotto i 50 dipendenti, quelle che tengono in azienda la "liquidazione" maturanda se il lavoratore decide di non versarla a un fondo integrativo. Le grandi aziende invece versano il Tfr maturando dei dipendenti in un fondo presso l'Inps gestito dal ministero dell'Economia (ci vanno circa 6 miliardi l'anno). Ma il Tfr serve anche appunto a finanziare la previdenza complementare e la sanità integrativa. Quindi, osservano uomini del Tesoro, oltre a un problema di liquidità delle imprese si creerebbe anche un problema "sociale" per il futuro (visto che le pensioni con il sistema contributivo si vanno assottigliando) laddove invece andrebbe incentivata la devoluzione del Tfr alle forme di welfare integrativo.

«Per i lavoratori - ricorda il presidente di Rete Imprese Giorgio Merletti - il Tfr è salario differito, per le imprese un debito a lunga scadenza. Non si possono chiamare le imprese ad indebitarsi per sostenere i consumi dei propri dipendenti».

Peraltro, osserva, «il trasferimento di tutto il Tfr, o di una parte di esso, nelle buste paga significa azzerare la possibilità, per moltissimi lavoratori, di costruire una previdenza integrativa dignitosa».

LEGGE DI STABILITÀ, IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ANTICIPA ALCUNE MISURE

Altri 2 mld per il taglio del costo del lavoro

Fiscal Compact da cambiare. Pressing di Padoan sull'Ue: occorre più flessibilità per superare «una combinazione preoccupante»

ROMA. Non solo Irpef. Nella Legge di stabilità ci saranno anche «almeno 2 miliardi» di taglio del costo del lavoro, con ogni probabilità attraverso una nuova riduzione dell'Irap, 1,5 miliardi di nuovi ammortizzatori sociali, un miliardo per la scuola e un altro miliardo di spazio da aprire nel patto di stabilità dei Comuni. Stavolta non si tratta di indiscrezioni o ipotesi allo studio, ma di misure concrete annunciate ufficialmente dal premier Matteo Renzi che, parlando alla direzione del Pd, conferma e accelera anche sul Tfr. Dal primo gennaio, assicura, arriverà nella busta paga dei lavoratori.

«Se siamo un Paese fondato sul lavoro e non affondato sulle rendite, ridurre il costo del lavoro per gli imprenditori ed aumentare il salario ai lavoratori è l'unica cosa che ha senso fare», spiega il presidente del Consiglio. Da qui la doppia manovra, già in parte sperimentata nel dl Irpef e che nella nuova legge di bilancio dovrebbe assumere contorni più a lungo termine: bonus da 80 euro e Tfr in busta paga da una parte, per i lavoratori, taglio dell'Irap e necessarie compensazioni della perdita del Tfr, magari utilizzando le risorse del Tltro della Bce dall'altra, per gli imprenditori.

Ad appoggiare con decisione il taglio del cuneo fiscale è anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, al lavoro soprattutto per rendere concreta la prospettiva di poter ottenere dall'Europa maggiori margini di flessibilità e quindi maggiori risorse a disposizione. Le ipotesi al momento in corso di valutazione nei ministeri coinvolti restano due: deducibilità dall'Irap del costo del lavoro o nuovo taglio del 10%, se non qualcosa di più. Se si scegliesse questa strada, la stessa intrapresa quest'anno, il costo sarebbe più o meno quello indicato da Renzi, 2 miliardi di euro.

Il conto complessivo della manovra arriverebbe così a sfiorare i 22 miliardi. La stabilizzazione del bonus Irpef per 10 milioni di italiani significa reperire 7 miliardi. Per la scuola servirà 1 miliardo previsto dal progetto «la buona scuola». Per i nuovi ammortizzatori sociali del Jobs Act lo stanziamento sarà di un miliardo e mezzo. Mentre per lasciare spazio ai Comuni per la realizzazione di opere pubbliche sarà concessa una deroga al patto di stabilità interno di un miliardo (anche questa una sorta di «compensazione» ai tagli della spending review).

Risorse a cui si aggiungono però anche i 3 miliardi lasciati in eredità da Letta, i 4-5 miliardi di spese indifferibili che si ripropongono ogni anno e i 900 milioni circa promessi da Alfano per i contratti delle forze dell'ordine (che lieviterebbero di altri 600-700 milioni se lo stesso trattamento fosse garantito anche agli altri statali). Per facilitare gli investimenti si penserebbe invece ad un coinvolgimento della Cdp, ha spiegato ancora Padoan, ma non è escluso anche quello delle Casse previdenziali.



PIER CARLO PADOAN

Il lavoro sulla Legge di stabilità va avanti in vista della scadenza del 15 ottobre mentre sembra ormai agli sgoccioli quello per l'aggiornamento del Def. Gli uffici del Tesoro sarebbero stati pronti per il primo ottobre, ma anche in questo caso Renzi ha spinto sull'acceleratore, annunciando la Nota per un Consiglio dei ministri da fissare oggi.

Padoan intanto esce allo scoperto in Europa e, forte del ruolo di presidente di turno dell'Ecofin, parla direttamente ed esplicitamente del cambiamento necessario per uscire da una crisi che sembra quasi avvitarsi su stessa e di cui ancora non sono state davvero comprese fino in fondo le cause. Il Fiscal Compact va rivisto, o almeno reinterpretato, dice il ministro dell'Economia. Vanno eliminati gli intenti «punitivi» nei confronti dei Paesi in difficoltà e va anzi concesso maggiore margine di manovra a chi si trova davanti a circostanze eccezionali. Rispetto a marzo 2012, quando il patto di bilancio europeo fu firmato, lo stato dell'economia del Vecchio Continente è cambiato, così come le priorità da affrontare. L'Ue sta vivendo oggi in una fase di semistagnazione e ha di fronte a sé «una combinazione preoccupante»: bassa crescita, scarsi investimenti, alta disoccupazione, inflazione quasi nulla. Di fronte a condizioni economiche «non normali», la parola d'ordine non può essere più solo austerity. Serve un più equo «policy mix» e soprattutto, serve rilanciare la crescita, gli investimenti, l'occupazione.

MILA ONDER

PROVINCE: L'IMPASSE DELLA RIFORMA REGIONALE IMPONE DI RECEPIRE LA LEGGE DELRIO

Liberi consorzi, due ddl all'Ars per sostituirli



GIOVANNI ARDIZZONE

Il primo testo è stato predisposto dal presidente dell'Assemblea, Ardizzone; l'altro da un esponente di "Articolo 4"

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Sono due i ddl già pronti per il recepimento in Sicilia della riforma Delrio sulla nuova definizione di funzioni e competenze dei Consorzi di comuni in sostituzione della legge varata in sede regionale. Il presidente dell'Ars, Ardizzone, ha predisposto un testo che sarà reso noto la prossima settimana in sede di conferenza dei capigruppo. Si sa solo che non consterà di un solo articolo. Si prevederebbeno alcune norme aggiuntive compatibili con la realtà siciliana.

Intanto, in materia, Lentini (*Articolo 4*) ha depositato un ddl che prevede il recepimento delle norme della riforma Delrio. Sostiene Lentini che, con la sua iniziativa legislativa, si propone alla Regione di recepire *in toto* le norme della legge nazionale con elezioni di «secondo livello». I componenti dei consorzi svolgerebbero le loro funzioni a titolo gratuito. Lentini rileva che «le giuste critiche per l'*impasse* in cui è scivolata la riforma regionale devono trovare risposta concreta: recependo la legge Delrio, la Sicilia può recuperare sul percorso di modernizzazione del sistema istituzionale».

Le opposizioni di centrodestra non sarebbero contrari al recepimento, ma emendando la riforma con l'inserimento dell'elezione diretta dei presidenti dei consorzi e delle città metropolitane. Musumeci, non a caso, rilancia la proposta del proprio gruppo a tutti gli schieramenti dopo l'appello del presidente dell'Ars, Ardizzone, di recepire la recente legge nazionale: «Possiamo discutere su tutto, ma non possiamo togliere ai siciliani il diritto a scegliere il presidente del Libero consorzio e il sindaco metropolitano. L'esempio nazionale, su questo aspetto, dimostra proprio in queste ore la realizzazione d'indecorosi *inciuci* e *lobby* locali che fanno temere il ritorno della peggiore partitocrazia. Sappiamo già che il rimedio sarebbe peggiore del male. Il tempo del governo Crocetta per provvedere alla riforma delle Province in Sicilia è scaduto; il tempo ha dimostrato che avevamo ragione nel definire le proposte del governatore inapplicabili e devastanti».

Sulla stessa lunghezza d'onda Falcone (Fi): «Il presidente Crocetta riconosca, una volta per tutte, il fallimento della sua pseudo-riforma delle Province e porti subito in Aula un testo che ne consenta l'abrogazione». Si dice d'accordo con il recepimento della riforma Delrio, ma «con una modifica sostanziale: ossia, l'introduzione dell'elezione diretta del presidente da parte dei cittadini. Crocetta eviti un estenuante, quanto inutile, braccio di ferro con la sua stessa maggioranza e giunga alla ragionevolezza. Le Province hanno bisogno di essere ben governate e, in tal senso, la strada intrapresa dal governo regionale è la più errata».

FORMAZIONE PROFESSIONALE

Class action contro il governo Crocetta

PALERMO. «Una "class action" contro la Regione siciliana che non garantisce, ormai da almeno quattro anni, un servizio pubblico come è quello della formazione professionale: persone svantaggiate, diversamente abili, over 50, abbandonati al loro destino». Questo l'atto di accusa al Governo Crocetta, in riferimento alla "fragile" gestione del sistema della formazione, lanciato ieri dai senatori di Italia Lavori in corso (Ilic) Francesco Campanella e Fabrizio Bocchino, i quali, attraverso un Movimento per la difesa del cittadino, hanno avviato un'azione legale contro la Giunta regionale «colpevole di aver bruciato risorse comunitarie, facendo sprofondare in un baratro la Formazione professionale, che finora non ha salvaguardato le fasce di utenti più deboli».

Secondo i due senatori - sfiduciati in passato da Grillo, espulsi dal M5s e poi confluiti nel gruppo Ilc - «il sistema Formazione da anni mette alla porta quelle categorie svantaggiate non permettendo loro di frequentare qualsiasi corso o attività formativa».

Adesso, attraverso un procedimento legale, chiedono di ottenere l'avvio delle attività formative per tutte le tipologie di utenti e la collocazione di tutto il personale in mobilità.

«Da parecchi anni - hanno affermato Campanella e Bocchino - non si rende più un servizio ad una fascia importante di società, mentre si privilegia l'attenzione ai giovani tra i 18 e i 35 anni. Questo non è quello che prevede la legge, che invece garantisce anche gli over 50 e i disabili. Si tratta di un grosso abuso. Sia la maggioranza che l'opposizione finora non hanno saputo dare risposte».

A questo punto lo scorso novembre è stato fatto partire un atto di diffida contro la Regione notificato ai vertici regionali della Formazione in modo da correggere le storture. «Adesso, visto che l'immobilità continua, partirà un ricorso al Tar – ha aggiunto l'avvocato Francesco Menallo, attivista di Italia Lavori in corso – che prevede la "class action amministrativa" contro coloro che finora hanno fatto finta di non sapere».



La conferenza stampa dei senatori di Italia Lavori in corso (Ilic) Francesco Campanella e Fabrizio Bocchino

Il senatore Fabrizio Bocchino ha voluto evidenziare come la «formazione professionale sia il pilastro dell'istruzione per i tanti cittadini che vogliono intraprendere un percorso scolastico diverso, con il conseguimento di un attestato che sia immediatamente spendibile nel mercato del lavoro. Uno dei danni più grandi di un Paese – ha affermato – è il negare una seria politica dell'istruzione e della formazione». I due senatori hanno anche criticato la nuova riforma sulla Formazione varata dalla giunta Crocetta e in discussione all'Ars: «Si parla di una proposta di riforma- hanno sottolineato Campanella e Bocchino - che punta a spostare la gestione dei fondi dagli enti, che finora sono stati controllati a vario titolo dai politici, ai liberi consorzi, alle camere di commercio e alle imprese. Non è così che si risolve il problema della formazione professionale in Sicilia».

«Per anni - ha concluso Francesco Campanella – attraverso la formazione la politica ha seguito e continua a seguire la logica del consenso elettorale. Il nostro obiettivo finale è invece quello della trasformazione degli enti storici no profit, in cooperative che svolgano soltanto attività formativa. Un sistema gestito dai lavoratori che probabilmente potrebbe assicurare maggiori garanzie».

ONORIO ABRUZZO

L'AUTHORITY PER L'ENERGIA. «Sugli aumenti pesa anche la crisi in Ucraina». Il Codacons: consumi a rischio

Da domani gas e luce costeranno di più

Rincari del 5,4% per il metano e dell'1,7% per l'elettricità. Di 21 euro l'aggravio medio

ROMA. Aumenti da domani per le bollette di luce e gas. L'Autorità per l'energia ha infatti comunicato che da domani primo ottobre il metano subirà un rincaro del 5,4% e l'elettricità dell'1,7%. Tuttavia, l'Autorità evidenzia che per tutto il 2014 il risparmio per la bolletta del gas sarà di 84 euro.

Nello specifico, l'Autorità spiega che per il metano a determinare l'incremento del 5,4% (pari a circa 19 euro per una famiglia tipo) sono le tensioni sui mercati legate agli attesi rialzi stagionali della materia prima e alla crisi russo-ucraina; ma grazie alla riforma che dallo scorso anno ha agganciato i prezzi italiani a quelli di mercato europei, la stessa famiglia tipo nel 2014 avrà risparmiato 84 euro rispetto ai 1.257 euro complessivi della bolletta del gas di tutto il 2013.

«Con il vecchio meccanismo di indicizzazione al petrolio e ai contratti a lungo termine - aggiunge il presidente dell'Authority, Guido Bortoni - la spesa per il gas sarebbe stata ben più alta. Invece, per effetto dei nuovi prezzi "europei" nel 2014 la famiglia tipo risparmierà il 6,7%, ovvero 84 euro rispetto al 2013 e circa 66 euro (-5,3%) rispetto al 2012 nonostante l'aumento della domanda in Europa per i maggiori consumi invernali e la crisi geopolitica». Insomma, «il dato positivo è che adesso i consumatori italiani pagano la materia prima gas come gli altri consumatori europei, a un prezzo agganciato agli andamenti, verso l'alto o verso il basso, delle maggiori borse continentali».



ALCUNI TRALICCI PER IL PASSAGGIO DELLA CORRENTE ELETTRICA, IN UN'IMMAGINE D'ARCHIVIO

Per quanto riguarda l'elettricità, invece, si registra un incremento trimestrale dell'1,7% (pari a circa 2 euro), principalmente a causa del recupero degli scostamenti rispetto alle stime del costo di approvvigionamento della materia prima e della necessità di finanziare alcuni oneri di sistema. Fra questi rileva, in particolare, la componente per la messa in sicurezza del nucleare A2 per far fronte alle necessità di gettito relative ai versamenti al bilancio dello Stato. Rispetto a questa componente, l'Autorità ha evidenziato la necessità che vengano attuati i previsti provvedimenti governativi che ne permettono la riduzione.

Immediate le reazioni delle associazioni di consumatori. Per il Codacons l'aumento delle tariffe di gas ed elettricità «rappresenta una pessima notizia per le famiglie italiane» e potrebbe «deprimere ulteriormente i consumi». Spiega il presidente Carlo Rienzi: «In un contesto come quello che sta vivendo l'Italia, con le spese delle famiglie in caduta libera e il potere d'acquisto in costante riduzione, un incremento delle bollette di servizi essenziali rappresenta una maledizione soprattutto per i nuclei numerosi e a basso reddito. Ma a mantenere elevate le bollette del gas degli italiani sono soprattutto le imposte, che incidono mediamente per il 35% sul prezzo finale pagato dai consumatori, contro una media europea del 20%. In tal senso chiediamo al governo di ridurre al più presto questo peso fiscale, allineando le imposte alla media Ue».

Sulla stessa lunghezza d'onda Adusbef e Federconsumatori, per le quali i rincari sono «cosa gravissima. In una situazione in cui il potere di acquisto delle famiglie è ridotto ai minimi termini tale aumento influirà sia direttamente che indirettamente sui consumi e su un mercato assai contratto, per via della grave crisi economica che da troppo tempo attanaglia il Paese». E dunque «si rende assolutamente necessaria una riduzione anche temporanea della tassazione al fine di mantenere l'invarianza delle tariffe stesse».

GA. BE.

DISTRIBUTORE DI MANGIMI PER CANI
OTTIMO RAPPORTO QUALITÀ - PREZZO
Consegna a domicilio in tutta la Sicilia
Cell. 347.0937297
MISCA SRL
Concessionario Top Energy

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

GIORNALE DI SICILIA

SIRACUSA - RAGUSA

EURO 1,30* | MARTEDÌ 30 SETTEMBRE 2014

ANNO 154, NUMERO 268, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

DISTRIBUTORE DI MANGIMI PER CANI
OTTIMO RAPPORTO QUALITÀ - PREZZO
Consegna a domicilio in tutta la Sicilia
Cell. 347.0937297
MISCA SRL
Concessionario Mister Mix

Comiso, dissesto: si dimettano tutti i consiglieri

A lanciare la proposta, nel caso in cui dal ministero non giungano notizie certe, sono i capigruppo dell'opposizione

Critico, invece, il neo capogruppo del Pd, Scollo: «Affermazioni del genere sono solo populismo, per di più in un momento in cui da Roma c'è il sentore che la situazione possa evolversi positivamente».

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Tasse troppo alte a causa della situazione di dissesto. Le tariffe vengono applicate ai livelli massimi. E da Roma non giunge ancora nessun segnale positivo circa la possibilità di un riequilibrio del Bilancio. Il Comune ha presentato l'ipotesi di bilancio riequilibrato per tre annualità (2011, 2012, 2013) e deve ancora presentare il preventivo 2014. Dal ministero sono stati inviati alcuni rilievi e richieste di ulteriori documenti. L'ostacolo maggiore riguarda la difficoltà di trovare il riequilibrio su annualità già trascorse.

I consiglieri di opposizione chiedono un'azione forte del consiglio comunale. «Serve dare una scossa — afferma la capogruppo di Comiso Vera, Maria Rita Schembari —. Non contestiamo la necessità, da parte della Giunta, di applicare le tariffe massime previste per legge. Semmai rileviamo che, in campagna elettorale, era stata promessa una diminuzione delle tasse, cosa che, tutti sappiamo, era impossibile. Proponiamo a tutto il Consiglio, o ai capogruppo, di recarsi a Roma per chiedere al ministero, comunque, una risposta certa. In caso contrario, per protesta, potremmo tutti dimetterci».



Continua il dibattito, a Comiso, sul «dissesto»

Il capogruppo del Pdl, Dante Di Trapani, aggiunge: «I cittadini ci chiedono quando si potrà uscire dal dissesto. La Giunta attuale sta trovando le stesse difficoltà che abbiamo trovato noi. Noi non contestiamo il suo operato. Se però non arrivano risposte certe, proponiamo le dimissioni in massa, per dare un segnale forte. Si dovrà insediare il commissario e assumerà lui le decisioni che, per il Comune, sembrano impossibili da trovare».

Immediata la replica da parte del neo capogruppo del Pd, Gaetano Scollo. «Affermazioni del genere sono solo populismo. Per di più in questo momento in cui, da Roma, c'è il sentore che la situazione possa evolversi in senso positivo. L'arrivo di un commissario sarebbe ancor più disastroso per il Comune. Il Consiglio, a mio parere, avrebbe dovuto dimettersi tre anni fa, quando lo proponeva il Pd e quando forse un gesto del genere avrebbe potuto evitare il dissesto». (*FC*)

Comiso

«Calcio balilla umano» in parrocchia a S. Antonio

●●● Hanno preso il via, a Comiso, i festeggiamenti in onore di sant'Antonio, nella parrocchia omonima. Da ieri è in corso un torneo di calcetto che si concluderà venerdì 3 ottobre, mentre dal 6 al 13 si svolgerà un torneo di calcio balilla umano. Nei prossimi giorni le messe pomeridiane saranno animate dai gruppi della parrocchia: ieri era presente il movimento Cursillos di Cristianità, oggi ci sarà il Cammino Neocatecumenale, mercoledì toccherà ai catechisti, giovedì ci saranno i gruppi giovani e giovanissimi, venerdì la Confraternita di Sant'Antonio di Padova, il 4 ottobre il gruppo Caritas. Domenica 5 ottobre è in programma la processione, con la banda musicale ed i "Tamburi di Comiso". (*FC*)

RIFORMA DEL LAVORO: OK DEL PD. I favorevoli 130, i contrari 20, 11 gli astenuti. Cgil, Cisl e Uil divisi sulle reazioni al governo. Il presidente del Consiglio: «Pronto a incontrare i sindacati»

Renzi: «Dell'articolo 18 salvo solo due punti»

Il premier: «Bisogna superare l'attuale sistema del reintegro». Sul Tfr: «Sarà in busta paga da gennaio 2015». No di Rete Imprese

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● «Le mediazioni vanno bene, il compromesso va bene, ma non si fanno a tutti i costi i compromessi». Ha ribadito le proprie posizioni sull'articolo 18 e sulla riforma del mercato del Lavoro, Matteo Renzi, durante la Direzione del Pd, dedicata al Jobs act, pur lasciando uno spazio di mediazione verso la minoranza del partito, che nei giorni scorsi era insorta contro il provvedimento all'esame del Senato, con il quale, nelle intenzioni del governo, il reintegro previsto dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per i licenziamenti senza giusta causa dovrebbe essere sostituito dall'indennizzo economico. Al termine della Direzione si è votato un documento nel quale si è ribadita la «centralità del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, una disciplina nuova sui licenziamenti economici senza reintegro, e il diritto al reintegro solo per licenziamenti discriminatori e disciplinari». Quest'ultima tipologia appare già una sorta di apertura verso la sinistra interna, visto che sin ora non se ne era parlato, ma non è servita a raggiungere un accordo. La minoranza ha votato contro ma il documento è stato approvato con 130 sì, 20 no e 11 astenuti. Il premier ha però ribadito che una volta deciso, «alla fine si vota allo stesso modo in Parlamento». Renzi si è anche detto disponibile a riprendere il confronto con i sindacati, ed ha annunciato che con la prossima legge di Stabilità si cercherà di far sì che il Tfr venga inserito in busta paga.

Renzi: art. 18 va superato. «Vi propongo di votare un documento che segni il cammino del Pd sui temi del lavoro e ci consenta di superare alcuni tabù che ci hanno caratterizzato in questi anni». Ha aperto così il proprio intervento Renzi, affermando che quello che serve all'Italia è «una profonda riorganizzazione del mercato del lavoro e anche del sistema del welfare». Per il premier bisogna togliere quegli ostacoli che bloccano gli investimenti esteri perché spaventano gli imprenditori: «L'attuale sistema del reintegro va superato, certo lasciandolo per discriminatorio e disciplinare», dice dunque, spiegando che però la riforma del lavoro mira a «ridurre le forme contrattuali, a partire dall'unicum dei co.co.co., salvando i veri contratti di collaborazione ma non consentendo che la flessibilità rimanga solo precariato». In ogni caso, dalla prossima settimana, il premier si è detto pronto ad incontrare i sindacati per discutere tre questioni: «Legge sulla rappresentazione sindacale; contrattazione di secondo livello e salario minimo».

Tfr in busta paga. Parla anche di legge di Stabilità, il premier e anticipa che «il governo lavora perché il trattamento di fine rapporto possa essere inserito dal primo gennaio 2015 nelle buste paga, attraverso un protocollo tra Abi, Confindustria e governo per consentire un ulteriore scatto del potere di acquisto». Un'ipotesi che ha subito preoccupato Rete Imprese, che la ritiene in questo momento dannosa per le piccole aziende: «In questa fase di perduranti difficoltà per il nostro sistema produttivo, è impensabile che le piccole imprese possano sostenere ulteriori sforzi finanziari, come quello di anticipare mensilmente parte del Tfr ai dipendenti» ha scritto in una nota il presidente di Rete Imprese Italia, Giorgio Merletti. Il premier ha poi detto che nella legge di Stabilità vi saranno anche «almeno due miliardi di euro per la riduzione del costo del lavoro, resterà il bonus degli 80 euro e ci sarà un miliardo e mezzo per i nuovi ammortizzatori sociali».

La sinistra all'attacco. Sino all'ultimo, nel corso della Direzione, si è lavorato ad un documento finale «soft» che consentisse alla minoranza di astenersi così da non spaccare il partito. Duri però contro il premier, gli interventi della vecchia guardia democratica, in particolare Massimo D'Alema, che ha accusato il governo di produrre «troppi slogan e di avere scarsissimi effetti» sulla realtà, mentre Pier Luigi Bersani ha accusato i renziani di screditare anche personalmente chi la pensa in modo diverso: «Attenzione: noi andiamo sull'orlo del baratro non per l'art.18 ma per il metodo Boffo, uno deve potere dire la sua senza che gli si tolga la dignità», ha detto.

Sindacati divisi. Un confronto di tre ore tra i leader di Cgil, Cisl e Uil, non è servito ieri a giungere ad un accordo su come reagire in caso di abolizione dell'art. 18. Al termine, la segretaria della Cgil, Susanna Camusso, ha spiegato che «sul fronte della mobilitazione ognuno ha deciso le sue forme e le manteniamo». Confermata così la manifestazione della Cgil a Roma il 25 ottobre, mentre in un comunicato la Uil si è detta pronta allo sciopero generale, «se i provvedimenti del governo dovessero toccare tutele per quei lavoratori che già ce l'hanno e non prevedere tutele crescenti per coloro che non ce l'hanno». Il segretario uscente della Cisl Raffaele Bonanni si è invece detto «pronto a discutere con l'esecutivo dell'articolo 18 se ci sarà una svolta sulla precarietà».

PRESSING SU CROCETTA. Anche Articolo 4 presenta una legge. L'assessore Valenti: la nostra norma resta valida

Province, i deputati: recepire la riforma di Roma

PALERMO

●●● Dopo il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ora anche Articolo 4 annuncia un disegno di legge per recepire la riforma di Delrio sulle Province. La maggioranza insomma va oltre la legge varata dal governo e l'opposizione coglie la palla al balzo per attaccare il presidente Crocetta su una delle norme sulle quali l'esecutivo aveva puntato molto.

Totò Lentini, deputato di Articolo 4, ha annunciato di avere ià depositato un disegno di legge che prevede «il recepimento delle norme della Legge Delrio in materia di "enti di area vasta": città metropolitane e liberi consorzi di Comuni, che succederanno alle ormai disciolte Province regionali». I nuovi organismi, spiega Lentini, «esattamente come previsto dalla Delrio, verrebbero individuati con elezioni di secondo livello ed i loro componenti svolgerebbero le funzioni a titolo gratuito. Il tempo delle tattiche e delle chiacchiere - dice Lentini è è ampiamente scaduto. Il parlamento ed il governo mostrino responsabilità recependo subito una buona legge che serve allo sviluppo dell'Isola».

Nei giorni scorsi era stato il presidente Ardizzone a dare il via libera al recepimento della norma nazionale. Una presa di posizione molto significativa, dal momento che solo il giorno prima l'assessore Patrizia Valenti, come Ardizzone esponente dell'Udc, aveva difeso a spada tratta l'impianto della riforma. E anche ieri la Valenti ha tenuto a precisare che al momento il governo prosegue con la propria riforma che «non è comunque tanto differente da quella nazionale».



Il presidente Rosario Crocetta

Ma il capogruppo di Forza italia, Marco Falcone, insiste e chiede che «il presidente Crocetta riconosca una volta per tutte il fallimento della sua pseudo-riforma delle province, e porti subito in Aula un testo che ne consenta l'abrogazione. Forza Italia - prosegue Falcone - propone per la Sicilia il recepimento della riforma Delrio, ma con una modifica sostanziale, ossia l'introduzione dell'elezione diretta del presidente da parte dei cittadini. Crocetta eviti un estenuante quanto inutile braccio di ferro con la sua stessa maggioranza e giunga alla ragionevolezza».

I Cinque Stelle invece chiudono a ogni possibile intesa: «Quanto sta avvenendo su questo tema - dicono i deputati Salvatore Siragusa e Francesco Cappello - è l'ennesima prova del fallimento politico di Crocetta e del suo governo di inetti ed incompetenti. Questo è il risultato di una politica basata sugli annunci e sugli scoop, ma non supportata da una adeguata competenza e preparazione e da una strategia seria». (*RIVE*) **RI. VE.**

I NODI DELLA SICILIA

IL DIRIGENTE SAMMARTANO: CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO SOLO DOPO IL VIA LIBERA ALLA NUOVA RETE OSPEDALIERA

Assunzioni nella Sanità per curare tumori rari

I bandi in Gazzetta per trovare giovani specializzati: guadagneranno fra i 18 mila e i 24 mila euro l'anno al massimo per 3 anni

La sanità che torna ad assumere punta su figure giovani e altamente specializzate da reclutare con contratti a progetto, visto che resta impossibile il tempo indeterminato.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● I medici che vinceranno i nuovi concorsi banditi dal Policlinico di Palermo si occuperanno della rete dei tumori rari, un progetto nazionale che permette diagnosi e cura anche nei paesi più lontani della Sicilia sfruttando le nuove tecnologie. E guadagneranno fra i 18 mila e i 24 mila euro all'anno per 9 o 12 mesi ma con la speranza di veder rinnovato il contratto per un massimo di 3 anni.

La sanità che torna ad assumere punta su figure giovani e altamente specializzate da reclutare con contratti a progetto, visto che resta impossibile il tempo indeterminato.

I bandi del Policlinico assegnano 30 giorni di tempo per presentare la domanda: un termine che è scattato dal 26 settembre. «La frammentazione dei contratti e dunque le assunzioni per un massimo di 9 o 12 mesi - spiega Antonio Russo, il primario che sta curando la realizzazione del centro di diagnosi e cura dei tumori rari - è resa necessaria perchè bisogna fare in fretta. Le assunzioni sono finanziate da un progetto nazionale che è partito nel 2012 e dunque bisogna evitare di perdere queste risorse». I curatori del progetto hanno dovuto fare i conti con i recenti vincoli sulla spesa per il personale: «Procedere con assunzioni a tempo indeterminato sarebbe impossibile. Per questo abbiamo optato per collaborazioni a progetto che si possono prevedere proroghe per un massimo di 36 mesi. I medici che stiamo assumendo lavoreranno a un sistema che, sfruttando una rete informatica, permette di emettere diagnosi e curare un paziente di un paesino senza farlo spostare» conclude Russo.



Il dirigente generale della Sanità, Salvatore Sammartano

L'assessorato regionale alla Sanità precisa che le assunzioni a tempo indeterminato resteranno bloccate fino a quando non verrà approvata la nuova rete ospedaliera: «Una volta concluso questo passaggio - spiega il dirigente Salvatore Sammartano - si potranno determinare le piante organiche e dunque, se non ci sono esuberi, ogni ospedale potrà coprire i posti disponibili». All'Ars un fronte trasversale che va da Forza Italia, al Pd passando per la lista Musumeci segnala da giorni i ritardi nell'approvazione della rete ospedaliera: «Ma le direttive sul decreto Balduzzi - conclude Sammartano - sono uscite da poco e prima era impossibile procedere. Ora siamo pronti al varo finale in giunta e poi all'Ars». Solo dopo ripartiranno i concorsi per i posti a tempo indeterminato. Ecco perchè in questi giorni stanno fioccando selezioni per formare graduatorie di precari: il Policlinico di Palermo selezionerà anestesisti e rianimatori da assumere con contratti a termine per coprire pensionamenti e assenze del personale di ruolo. E una analoga selezione è destinata a dirigenti medici di radiologia. Entrambi i bandi, pubblicati il 26 settembre, assegnano trenta giorni per le domande. E la Asp di Palermo ha avviato selezioni per creare liste di dirigenti medici in anatomia patologica, anestesia e rianimazione, audiologia e foniatria, medicina interna, ortopedia e traumatologia, pediatria, radiodiagnostica.

Formazione, altri 500 in cassa integrazione

Gli enti confermano il taglio sugli organici: in totale salgono a tremila le richieste di ammortizzatori sociali per i dipendenti

Il problema è reperire le risorse per finanziare la cassa integrazione: solo per continuare a erogarla a tutti i lavoratori siciliani che hanno perso il posto nei mesi scorsi servirebbero 30 milioni.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● L'accordo è stato raggiunto già ieri, anche se verrà formalmente siglato giovedì: gli enti della formazione professionale mettono in cassa integrazione subito almeno altri 500 dipendenti. E confermano a carico degli ammortizzatori sociali tutti quelli che ci sono già, portando così il totale dei cassintegrati a quasi 3 mila.

È l'esito di un primo incontro in cui le associazioni che raggruppano gli enti e i sindacati hanno avviato le procedure. In realtà gli enti avevano annunciato nei giorni l'intenzione di sospendere dal lavoro tutti i 7 mila dipendenti. Poi ieri sono stati fatti calcoli diversi e si è provato a scommettere sulle rassicurazioni che il governo fa da giorni: i corsi - secondo l'assessorato alla Formazione - dovrebbero partire entro qualche settimana.



Una manifestazione di protesta di addetti alla formazione professionale

Il problema - secondo gli enti - nasce proprio dal ritardo con cui saranno avviate le lezioni di quest'anno formativo: «Tutto doveva essere pronto ad agosto - spiega Paolo Genco, che guida l'associazione Forma - ma è tutto fermo. E nell'attesa noi non riceviamo finanziamenti e non possiamo pagare i lavoratori. Anzi, per dirla tutta i finanziamenti non arrivano da marzo e da allora i dipendenti non percepiscono le buste paga».

Da qui l'intenzione di fermare il sistema e trasferire tutto il personale sugli ammortizzatori sociali. Ma ieri si è deciso di procedere per gradi: «Iniziamo - conclude Genco - con gli esuberi che si creano per la riduzione di finanziamenti annunciata quest'anno dal governo». È una riduzione frutto di un diverso calcolo del budget assegnato a ogni ente: prima la Regione garantiva 129 euro per ogni ora di corso, ora si passa a 117. Ciò corrisponde, secondo le stime fatte ieri con i sindacati, a 500 nuovi esuberi che si sommano ad altrettanti già maturati nei mesi scorsi.

Il totale dei dipendenti in cassa integrazione salirà così a mille già dalla prossima settimana. «In più - ha spiegato a fine riunione Giuseppe Raimondi della Uil - si è deciso di mantenere in cassa integrazione tutti i dipendenti della formazione che erano già in questa condizione. Quindi anche i 1.800 prima impiegati negli sportelli multifunzionali destinati all'orientamento. Si tratta di personale che dovrebbe presto essere assunto dal Ciapi ma che nell'attesa del completamento delle procedure non uscirà dalla cassa integrazione».

Il problema è a questo punto reperire le risorse per finanziare la cassa integrazione: solo per continuare a erogarla a tutti i lavoratori siciliani che hanno perso il posto nei mesi scorsi servirebbero 30 milioni. Ora si va a caccia di risorse aggiuntive. E da ciò arrivano le perplessità espresse da Giusto Scozzaro della Cgil nei giorni scorsi: «La situazione - aggiunge il segretario della Flc - diventa dunque ancora più grave, la disperazione tra i lavoratori è destinata ad aumentare, la "macelleria sociale" è ormai una realtà». E anche per questo motivo la Uil va in pressing sul governo: «I ritardi nella ricollocazione dei 1.800 lavoratori degli sportelli e nell'avvio dei corsi stanno ricadendo pesantemente sul personale». E anche la Cisl è in mobilitazione da giorni.

La procedura di cassa integrazione è stata decisa dalla maggioranza degli enti, quelli storici e quelli di ispirazione cattolica che aderiscono a Forma e Confop. Ma il timore dei sindacati è che sia solo il primo passo di un percorso molto lungo che potrebbe travolgere almeno 4 mila dei 7 mila dipendenti ancora impiegati nei corsi di formazione tradizionale.

GAZZETTA DEL SUD

Sui Liberi Consorzi si accumulano ritardi

Province, in attesa di decisioni si sponsorizza la riforma Delrio

L'applicazione della norma nazionale viene considerata ormai inevitabile

Michele Cimino
PALERMO

Di flop in flop, dopo la formazione, è ora il turno dei Liberi consorzi. La proposta del presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone di recepire la legge Delrio, considerato che ormai è trascorso un anno e mezzo da quando sono state abrogate le province regionali, ma ancora non si è fatto nulla per sostituirle con i Liberi consorzi tra comuni, sembra attecchire, oltre che tra le opposizioni, anche nelle file della maggioranza. "Il mio gruppo – ha reso noto il portavoce dei riformisti siciliani Michele Cimino – si è riunito pochi giorni fa e ha concordato, sulle Province, la linea da seguire: noi siamo dell'idea che vada applicato sic et simpliciter il decreto Delrio, anche per garantire un quadro uniforme rispetto alle altre Regioni e alle altre Province. Finora –ha aggiunto – si è fatto un buon lavoro, ma adesso è il momento di accelerare, e l'applicazione della norma nazionale mi pare una buona soluzione".

Anche nel Pd, peraltro, c'è chi sta pensando a un nuovo provvedimento che superi l'attuale impasse ed è in programma una riunione del gruppo parlamentare per fare il punto sulla situazione. "Dobbiamo valutare – ha spiegato il capogruppo Baldo Gucciardi – tutti gli aspetti, anche di natura tecnica. Senza dimenticare che esiste uno Statuto e che è già stata approvata una legge regionale, mentre un'altra sta per essere esitata. Il mio gruppo valuterà, anche confrontandosi dal punto di vista politico con Roma, poi si deciderà".

Decisamente favorevoli alla riforma Delrio i deputati di Articolo 4: «Con le Province - ha ricordato il capogruppo Luca Sammartino - abbiamo fallito: non ha senso proporre riforme che non siamo capaci di portare a termine. Applichiamo da subito la norma nazionale». Ma fin da venerdì scorso il deputato di Articolo 4 Totò Lentini aveva depositato nella segreteria dell'Ars un disegno di legge per il recepimento del decreto Delrio. "Le giuste critiche per l'impasse in cui è scivolata la riforma devono trovare risposta concreta: recependo la legge Delrio, la Sicilia può recuperare immediatamente sul percorso di modernizzazione del sistema istituzionale. I siciliani ci chiedono di agire concretamente: mi auguro che la mia proposta, che immagino troverà ampia condivisione politica, venga immediatamente sottoposta all'esame e all'approvazione dell'Ars. Il tempo delle tattiche e delle chiacchiere – ha concluso – è ampiamente scaduto. Il parlamento ed il governo mostrino responsabilità recependo subito una buona legge che serve allo sviluppo dell'Isola, taglia i costi della politica e allinea la Sicilia ai più moderni modelli europei".

"Il presidente Crocetta – ha incalzato il capogruppo di Forza Italia Marco Falcone – riconosca una volta per tutte il fallimento della sua pseudo-riforma delle province e porti subito in aula un testo che ne consenta l'abrogazione. Forza Italia propone per la Sicilia il recepimento della riforma Delrio, ma con una modifica sostanziale: l'introduzione dell'elezione diretta del presidente da parte dei cittadini. Crocetta – ha sottolineato – eviti un estenuante quanto inutile braccio di ferro con la sua stessa maggioranza e giunga alla ragionevolezza. Le province hanno bisogno di essere ben governate e, in tal senso, la strada intrapresa dal governo regionale è la più sbagliata."

"Poteva e doveva essere – hanno commentato i pentastellati Francesco Cappello e Salvatore Siragusa – una riforma epocale, ma come sempre il "Re Mida al contrario" (termine con cui i Cinquestelle definiscono Crocetta, ndr) ha lasciato tutto a metà e ora cerca di scaricare ad altri le responsabilità della sua inettitudine. Per lui e la sua armata Brancaleone il tempo è scaduto. Deve andare a casa. Quanto sta avvenendo su questo tema è l'ennesima prova del fallimento politico di Crocetta e del suo governo di inetti ed incompetenti».

Referendum

Si attendono altri comuni

● I Comuni devono ancora comunicare i risultati dei referendum sull'adesione ai Liberi Consorzi. Chi ha deciso di abbandonare la Provincia di appartenenza modificherà la geografia complessiva, pur essendo neppure una decina su 390 i centri dove si è votato? C'è ancora confusione in merito, e c'è l'aspetto politico sull'opportunità di non differenziarsi dalle altre regioni e adottare la legge Delrio. Entro ottobre comunque si dovrà provvedere altrimenti scatterà un'altra proroga per i commissari delle Province.

Il primo parla di spot, il secondo di "metodo Boffo"

D'Alema e Bersani alzano i toni

I "grandi vecchi" del Pd hanno guidato l'opposizione a Renzi

Michele Esposito
ROMA

Il *redde rationem* era nell'aria da giorni e alla fine si è concretizzato in diretta streaming, in una direzione Pd mai così calda. Pier Luigi Bersani (che ha anche parlato di «metodo Boffo» applicato nel partito), e Massimo D'Alema, salendo sul palco del Nazareno hanno così optato per togliersi più di un sassolino dalle scarpe, sferrando un attacco frontale al premier-segretario Matteo Renzi. Un attacco andato ben al di là del Jobs act, quello della vecchia guardia Pd, che ha caricato a mille una minoranza già in agitazione sull'abolizione dell'articolo 18. Non hanno usato mezzi termini, D'Alema e Bersani, nel rivolgersi a Matteo Renzi e mentre il primo ha puntato il dito contro i tanto dibattuti «spot» del governo del rottamatore, il secondo non ha esitato a evocare il metodo Boffo nel descrivere la gestione del Pd targato Renzi. Metodo che, si ricorda, fa riferimento all'attacco condotto da *Il Giornale* nel 2009 all'allora direttore dell'*Avvenire* e che, in sostanza, sta a indicare il gettar fango a chi manifesta un dissenso politico. Il primo tra i due "grandi vecchi" a salire sul palco è stato D'Alema. Lo scontro tra l'ex premier e ministro degli Esteri e Renzi è ormai un dato di fatto sin dalla festa dell'Unità di Bologna. E D'Alema, nel suo intervento, non ha certo usato il fioretto, spesso rivolgendo lo sguardo direttamente al premier-segretario e contestando, punto per punto, la sua relazione. «L'art. 18 non è un tabù da 44 anni, è cambiato due anni fa», è stata la stoccata di D'Alema, che ha fatto più volte riferimento «al fascino di un'oratoria», quella renziana, con «scarsa attinenza con la realtà». Più concretamente, è stata l'esortazione di D'Alema, per riformare il mercato del lavoro «consiglierei maggior prudenza». Quindi, l'attacco è sfociato in una sorta di climax finale. «Questo impianto di governo è destinato a produrre scarsissimi risultati», servono «meno slogan, meno spot e un'azione di governo più riflettuta», ha sottolineato l'ex premier, al cui intervento ha fatto seguito, quasi simbolicamente, quello di Pippo Civati, il più anti-renziano tra i quarantenni democrat. Ma quella di ieri è stata anche e soprattutto la direzione dei "vecchi leoni", che dopo mesi di silenziosa prudenza sono usciti allo scoperto gridando il proprio "no" non solo sull'abolizione dell'articolo 18 ma sull'intera gestione del Pd. «Noi sull'orlo del baratro non ci andiamo per l'art. 18 ma per il metodo Boffo, perché se uno dice la sua, deve poterlo fare senza perdere la dignità», ha tuonato Bersani, lanciandosi prima in un battibecco con Roberto Giachetti, secondo il quale il metodo Boffo è quello usato contro Renzi, «con titoli come quelli dell'intervista di D'Alema sul *Corriere*». E poi ricevendo la replica di Matteo Renzi, quando nel suo intervento conclusivo prima ha rintuzzato le accuse di Massimo D'Alema sulle riforme e poi ha espresso, ironicamente, solidarietà all'ex segretario nel caso in cui qualcuno nel partito avesse adottato contro di lui il metodo Boffo. «Per quanto mi riguarda – ha aggiunto – potrei parlare tutt'al più di metodo buffo». Il botta e risposta è poi velocemente rientrato, ma la crepa aperta ieri dalla vecchia guardia non sarà facile da ricucire. Con D'Alema e Bersani pronti a guidare la carica di chi, nel Pd, si è sentito rottamato troppo in fretta. ◄



Pierluigi Bersani. S'è tolto più d'un sassolino contro il segretario